

# Agganciamento, ... in connessione!

## Viaggio dentro l'interazione educativa con i senza fissa dimora

A cura di Rinaldi Giancarlo

### QUALE POVERTA'

Storicamente nelle società occidentali e del welfare europeo si è sempre parlato di povertà in termini materiali (povertà *classiche*), vale a dire povertà di tipo economico finanziarie, o comunque in cui era prevalente l'aspetto della mancanza di reddito per la sopravvivenza.

Ardigò individua in epoche diverse una **povertà materiale assoluta** (anni '40), tale da incidere sulla possibilità di riproduzione della vita biologica, successivamente superata, dalla metà degli anni '50, dalla visione di una **povertà materiale relativa** fortemente dipendente dal contesto.

In base a tale concezione la povertà è una condizione di vita unitaria, valutabile come fenomeno cumulativo e multidimensionale: chi era povero non lo era solo economicamente ma per un meccanismo causa effetto lo era anche negli altri sottosistemi, in quello sociale, culturale, sino a quello delle relazioni.

In Italia alcune ricerche sul campo hanno evidenziato che il fenomeno delle povertà non è più riconducibile esclusivamente ad una visione sociale del problema.

Lo stesso Ardigò, accanto alle povertà classiche, enuclea il concetto di povertà *nuove o recenti* chiamandole **povertà simbolico esistenziali**, in cui non è necessariamente prevalente l'aspetto materiale o economico, ma viceversa è predominante il sistema psichico degli individui.

Diversamente dagli anni '50/'60 l'attuale società è una società a differenziazione funzionale: tra i vari sottosistemi che la compongono, quello sociale, economico, culturale, psichico è venuto a mancare la connessione che in qualche modo li teneva uniti.

Ogni sistema è autopoietico, autofunzionale, poiché si è rotto il necessario legame tra i diversi sistemi.

Il sistema psichico quindi, possiede dei codici propri scollegati da quelli degli altri sistemi; conseguentemente le psicologie individuali fanno sistema a sé rispetto al sistema sociale.

Questo scollegamento, come vedremo successivamente, ha indotto nella società attuale l'istaurarsi di percorsi di emarginazione e solitudine per una vasta fascia di persone senza fissa dimora.

### PROSPETTIVE E ORIZZONTI

Nella mancanza di legame tra sistema psichico e sistema sociale, s'inserisce l'intervento educativo attuato da chi opera all'interno dei servizi che si occupano di povertà estreme.

L'obiettivo è di favorire il cambiamento per trovare nuove forme, nuovi orizzonti entro cui possa giocare la singolarità dell'individuo, consentendo l'apertura del sistema psichico e affettivo dell'individuo al rapporto con l'ambiente circostante.

In altri termini, prendersi cura degli individui ispirandosi a valori comunitari, dove per comunità intendiamo la comunità reale, il territorio o i territori d'appartenenza.

Lo scopo dell'azione educativa è di favorire il reinserimento di persone poste ai margini da un dinamismo selettivo, determinato dall'incremento esponenziale di richieste in termini di abilità e dall'articolazione complessa della società in settori sempre più specialistici.

Reinserimento che tenga conto della disabilità psicosociale dell'individuo nel rapportarsi con il mondo in termini di ricchezza e di risorsa, come luogo di forza e di energia, dove la storia dell'individuo rappresenti il fondamento su cui poter costruire un orizzonte di senso.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, definisce la Riabilitazione Psicosociale un processo che consenta di migliorare le competenze individuali della persona e allo stesso tempo attivi modificazioni a livello ambientale, tali da consentire una migliore qualità di vita per coloro che soffrono di un danno delle proprie capacità mentali, tale da produrre disabilità.

Nella dichiarazione di consenso si fa chiaro riferimento al miglioramento delle competenze individuali, al sostegno sociale, quello familiare, al rafforzamento del potere contrattuale degli utenti.

Tutti elementi che rimandano a due grosse macrofunzioni della prassi educativa: da una parte integrare e sviluppare la dipendenza dell'individuo dalla collettività, dalle proprie reti affettive e sociali; allo stesso tempo favorire la crescita della sua autonomia.

Parlare di reinserimento significa lavorare secondo due direttrici tra loro comunicanti: un primo livello è il lavoro sulla persona e un secondo è legato all'ambiente.

Dei due livelli, in questo articolo, ci occuperemo specificatamente del primo, trattando in modo particolare il tema dell'aggancio, ovvero, l'analisi delle componenti che caratterizzano l'istaurarsi di una relazione educativa dentro un processo di domanda (bisogni della persona) e offerta (ciò che il servizio è in grado di dare).

## **CREARE CONNESSIONI CON L'AGGANCIAMENTO**

In passato, ma anche nella vita professionale presente, mi è successo di ascoltare frasi simili a queste: "...penso che ci siamo, ho parlato con F., abbiamo discusso animatamente, e mi è sembrato che rispetto ad una serie di cose sia stato agganciato .....", oppure ".....dopo il periodo di crisi in cui si è isolato, adesso è ben agganciato a noi. Non ci dovrebbero essere più problemi .....".

Analizzando la parola aggancio, il significato di questo termine rimanda ad un insieme di ganci, al "complesso degli organi per collegare due veicoli contigui"<sup>1</sup>.

L'agganciamento è definito come "dispositivo per l'unione temporanea di due veicoli, o di un veicolo alla macchina traente"<sup>2</sup>.

Come vedremo più avanti, lo specifico dell'educatore, nel campo della grave emarginazione, si sostanzia nella creazione di quest'opera di collegamento, di connessione.

Per analogia si potrebbe affermare che, creare agganciamento nella relazione educativa, significa individuare ed attuare quei dispositivi relazionali che consentono l'istaurarsi di un rapporto educatore-educando finalizzato alla crescita di quest'ultimo.

Prenderemo in considerazione le modalità dell'educatore nella creazione di questi dispositivi, in questo lavoro d'avvicinamento alla persona.

Un portare a sé nei termini di prossimità all'utenza con l'obiettivo di costruire una relazione d'aiuto, che abbia come fine ultimo il cambiamento, l'emancipazione e l'integrazione sociale dell'individuo.

---

<sup>1</sup> Zingarelli N., *Il Nuovo Zingarelli, vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1984, p. 43

<sup>2</sup> Zingarelli N., *Il Nuovo Zingarelli, vocabolario della lingua italiana*, op. cit., p. 43

## IL LINGUAGGIO VERBALE E LE RISONANZE INTERIORI

La comunicazione è una condizione essenziale della vita, dello sviluppo umano, del crescere, del farsi adulti e della salute mentale.

Se il processo comunicativo viene bloccato o indotto ad essere problematico, l'individuo va incontro a difficoltà del suo essere nel mondo, mettendo a repentaglio il proprio adattamento progressivo con l'esterno.

La comunicazione, nel lavoro con la grave emarginazione, riveste un ruolo centrale, per non dire essenziale. Seguendo il pensiero di Watzlawick è realistico pensare che sia impossibile non comunicare anche perché, di fronte all'assenza di messaggi verbali, il nostro corpo attraverso le posture, la mimica facciale, i movimenti e i gesti comunica qualcosa di noi all'altro (comunicazione non verbale).

Nel lavoro educativo con gli adulti in situazione di disagio, il linguaggio comunemente utilizzato è quello verbale, cioè una convenzione semantica in cui trasmettitore e ricevente sono d'accordo sul significato che una successione di simboli assume nello scambio d'informazioni.

Quando parlo di adulti in situazione di disagio mi riferisco alla possibilità che queste persone siano in carico ad organizzazioni o istituzioni (centro diurno, strutture residenziali, ....), che si occupano del trattamento del loro stato di sofferenza ed emarginazione.

La parola rappresenta il vettore principale attraverso il quale l'utente trasmette i propri stati d'animo, le sofferenze, le esperienze legate alle frustrazioni della vita, ma anche il vissuto positivo o negativo all'interno della struttura che li accoglie e le difficoltà che comporta il vivere in tale ambiente. Lo stesso dicasi per l'educatore che, attraverso la parola, svolge il proprio lavoro accogliendo, contenendo, impartendo regole, supportando, rimandando, consigliando.

Nella professione educativa la comunicazione non è solo scambio di informazioni ma è anche la possibilità di influenzare il cambiamento e quindi il comportamento dell'educando: è un atto intenzionale e guidato con finalità di crescita.

Da questo punto di vista il linguaggio verbale non è solamente uno strumento comunicativo destinato a influenzare la qualità del rapporto tra i soggetti dell'interazione educativa, ma nemmeno una semplice trasmissione di contenuti.

Il linguaggio verbale "è anche lo strumento interno che utilizziamo per rappresentare, organizzare e pensare." <sup>3</sup>

Vi è un rapporto di mutua interdipendenza ed inferenza diretta tra il linguaggio esterno, come strumento della comunicazione sociale, e il linguaggio interiore come strumento del pensiero (Vigotsky, 1934).

L'aggancio, come contrattazione nel processo domanda/offerta dentro l'interazione educativa, si sviluppa attorno alla trasmissione verbale.

La forza del linguaggio verbale corrompe il pensiero e orienta i processi cognitivi della persona, generando così modi di interpretare la realtà e di muoversi all'interno di essa nuovi e diversi dai precedenti.

## INTORNO ALL'AGGANCIAMENTO

### ***L'aggancio: un approccio contrattuale nella relazione educativa***

In ogni rapporto educativo è possibile identificare il vincolo contrattuale, vale a dire la definizione dell'ambito di regolamentazione della relazione (ciò che io ti do e ciò che tu mi chiedi).

---

<sup>3</sup> Nanetti F., La comunicazione trascurata, Armando Editore, Roma 1998, p. 35

Ogni relazione educativa per definirsi tale, deve necessariamente fondarsi su regole che consentano di definire gli spazi di manovra dell'educatore e dell'educando.

Senza regole particolari, una relazione educativa sarebbe una relazione qualsiasi, anzi non potremmo chiamarla neanche relazione perché, per definizione, tutte le relazioni sono regolate.

Non dimentichiamoci poi che la relazione educativa si sostanzia in un ambiente specifico, le cui norme sono un elemento essenziale di sopravvivenza per qualsiasi tipo di organizzazione. E' possibile affermare che le regole in educazione sono un fattore costitutivo perché senza di queste, né la relazione educativa né l'organizzazione nella quale agisce, possono sopravvivere.

Proviamo per un attimo a pensare alla regolamentazione della relazione utilizzando lo strumento del contratto.

Normalmente il contratto viene pensato come qualche cosa di preliminare all'azione. In questo caso l'azione è interrotta per contrattare.

Diversamente, dentro il rapporto educativo, il contratto, può corrispondere all'azione educativa vera e propria: "**l'aggancio**" rappresenta *l'operazione di contrattazione tra educatore e educando mentre si agisce*. In questo caso l'azione non viene sospesa come nel contratto illustrato precedentemente, poiché le dinamiche del processo di agganciamento si sviluppano nel rapporto educatore/educando nell'interazione educativa.

La piattaforma d'interscambio funzionante tra i soggetti della relazione educativa non esiste fuori del processo formativo, ma scaturisce dall'incontro interpersonale.

Nasce nell'azione: "il clima interumano non precede l'azione educativa e neppure esiste isolatamente al di sopra della relazione interpersonale, ma n'è piuttosto lo spazio operativo."<sup>4</sup>

Peculiarità della figura educativa è il fatto di giocarsi nel 'qui e ora', nella concreta realtà nella quale ci si trova immersi: ciò richiede una capacità reattiva e di risposta in termini negoziali che riesca a tenere in considerazione le contraddizioni, i paradossi e le ambivalenze dell'agire educativo dentro un contesto organizzativo, ma che al tempo stesso sia funzionale al processo di cambiamento del soggetto.

L'aggancio, come contrattazione tra chi educa e chi l'educazione la riceve, rappresenta l'espressione del valore educativo dell'esperienza.

Valore che non risiede nel tentativo di rimuovere i tratti di realtà contraddittori o paradossali, ma nel grado di consapevolezza che di questi riesce ad esprimere.

Se partiamo dal presupposto che il carattere dell'organizzazione pedagogica, dentro la quale l'azione educativa si esplica, è fortemente laboratoriale, il grado di sperimentazione si realizza nel rapporto attivo dell'utente con il contesto.

Relazione con l'ambiente che deve aiutare la persona ad accrescere le proprie capacità d'analisi, d'interpretazione e di azione.

In altre parole, la contrattazione educativa consente di affrontare la fatica di capire la concreta realtà in cui si è immersi, evitando il rischio di aggirare i problemi che possono sorgere nell'esperienza di vita dell'utente all'interno dell'organizzazione.

Il problema, in educazione, non è un ostacolo, ma un'occasione: la problematicità degli eventi e il fatto di assumerli come tali, costituisce il potenziale educativo sul quale l'operatore può esercitare il proprio potere e il proprio sapere.

"Cogliere il problema permette di capire quale è la parte di competenza dell'educatore (se non c'è parte, non c'è problema): le difficoltà che s'incontrano tutti i giorni vanno nominate,

---

<sup>4</sup> Franta H., *Interazione educativa. Teoria e pratica*, LAS, Roma 1977, p. 9

devono essere raccontate. Educare vuol dire elaborare e risignificare <sup>5</sup> ciò che accade e non far accadere la cosa giusta”.

In definitiva è possibile affermare che il ruolo dell'educazione all'interno di un contesto organizzativo, è quello di sviluppare la capacità di dare significato alla propria esperienza mentre la si vive.

### ***L'importanza di un perimetro***

Poiché le dinamiche d'aggancio rappresentano l'operazione di contrattazione nella relazione educativa, è necessario definire il perimetro entro il quale tale contrattazione viene esercitata. Precedentemente, abbiamo affermato che l'organizzazione pedagogica si differenzia dalle altre per il suo carattere laboratoriale e di sperimentazione; ciò significa che dentro questo contesto è possibile fare alcune cose che in altri luoghi non è possibile effettuare.

Per questo motivo ogni organizzazione educativa ha un suo regolamento che vale solamente entro quell'ambiente e che risponde ad alcune sue esigenze, in rapporto alla tipologia e alle problematiche dell'utenza di cui l'istituzione si fa carico.

Ciò che si verifica è la ridefinizione dell'ambito di legittimità, tale da permettere cose che normalmente non sono accettate.

La definizione del perimetro di pertinenza può avvenire a diversi livelli.

Un primo possibile livello è dato dall'organizzazione interna al servizio che in genere risulta funzionale alla presenza dell'utente nelle diverse fasi della permanenza.

Esemplificando, nell'organizzazione dentro la quale lavoro (settore tossicodipendenze), distinguiamo la presenza dell'ospite in tre diversi momenti (o fasi dell'intervento):

- *Fase d'accoglienza e d'osservazione*
- *Fase di lavoro sul sé:*
- *Fase del reinserimento.*

In ognuna di queste tre fasi, è possibile rintracciare l'oggetto specifico sul quale lavorare e che appartiene solo ed esclusivamente a quel particolare momento della permanenza dell'ospite nel servizio:

#### *Fase d'accoglienza*

*Finalità* → osservazione, assistenza, contenimento.

#### *Fase di lavoro sul sé'*

*Finalità' a)* → sostegno come vicinanza e rielaborazione, scomposizione della situazione individuale, contenimento.

*Finalità' b)* → supporto come simulazione della realtà, rielaborazione, orientamento.

#### *Fase di reinserimento*

*Finalità* → accompagnamento al reinserimento sociale, supporto come contenimento delle ansie.

---

<sup>5</sup> Nuovo Albergo Popolare, *GLI STRUMENTI EDUCATIVI: percorso formativo dello staff educatori, condotto dallo Studio Dedalo di Milano, Bergamo 1997.*

Un secondo livello è dato dai contenuti educativi relativi alle finalità d'ogni singola fase dell'intervento.

Facendo un esempio potrebbe essere:

### Fase di lavoro sul se'

*Finalità b)* → supporto come simulazione della realtà, rielaborazione, orientamento.

*Contenuti educativi (livello macro)* → confronto sulle difficoltà personali e collettive rispetto ai temi delle norme, dell'astinenza, delle problematiche del lavoro. Riflessione sulle modalità di relazione con gli altri all'interno dell'ambito comunitario. Riflessione sul ruolo e sul senso del gruppo riferito al più ampio concetto di 'polis' (comunità).

Questi esempi aiutano a capire che il perimetro è tutto quello che serve a definire un universo di discorso, ridefinendo l'ambito, ovvero, ciò di cui si può parlare legittimamente.

Per qualsiasi educatore

### **L'educazione come luogo della concretezza**

Nell'agire educativo è possibile individuare un terzo e ultimo aspetto costitutivo, ma non per questo meno importante dei precedenti: l'azione.

L'esercizio dell'azione rappresenta la variabile portante attraverso la quale le parole si traducono in qualche cosa di reale, di tangibile.

L'azione diviene tutto ciò che è legittimo fare insieme. Rappresenta l'elemento di concretezza dell'interazione educativa.

In altre parole: il tentativo di costruire l'esperienza presente, nel qui e ora, in ciò che si sta svolgendo adesso, in questo preciso istante *per me, per te e per la relazione che ci circonda*<sup>6</sup>. Concreto non può essere solamente ciò che con le mani si realizza, ma è la struttura profonda della relazione educativa che si snoda nel contatto con l'esperienza presente, attraverso il suo svolgimento spazio-temporale.

La concretezza e l'esperienza comune non sono fini a se stessi, ma ritornano con effetti moltiplicatori nella ridefinizione dell'aggancio e del perimetro di pertinenza.

L'aggancio a sua volta necessita di uno sbocco pratico rispetto al quale il "che cosa facciamo" trova una pratica collocazione quotidiana.

### **L'AGGANCO COME PROCESSO**

L'operazione d'aggancio non deve essere considerata come una fase che una volta superata non viene più ripresa: bensì un **processo**.

Per questo motivo all'interno di un percorso educativo bisogna prestare la molta attenzione ai diversi passaggi dell'aggancio, a partire da quella fornita al momento iniziale del rapporto educatore-educando.

Proviamo a considerare questo percorso come la costruzione di una casa: l'aggancio posto all'inizio del rapporto educativo, rappresenta le fondamenta della casa sulla base di un progetto comune.

I successivi agganci rappresentano i diversi piani della casa che poggiamo sulle fondamenta create precedentemente.

---

<sup>6</sup> Salomone I., *Il setting pedagogico*, NIS, Roma 1997, p. 55.

L'aggancio così come l'operazione di agganciamento, può avvenire su due livelli differenti: aggancio rispetto alla scelta ("decido di farmi aiutare da qualcuno"), aggancio rispetto ai contenuti.

Questi due livelli per comodità vengono scomposti, ma in realtà, nell'operare concreto, s'intrecciano nell'esercizio della professione educativa.

Non è pensabile che l'aggancio su contenuti specifici (l'accoglienza, le norme, ...) possa verificarsi a prescindere dall'aggancio sulla richiesta d'aiuto.

Quest'ultimo rappresenta il primo livello che ciclicamente ha bisogno di essere alimentato e sostenuto.

Tornando all'esempio della casa, l'aggancio rispetto alla disponibilità a farsi aiutare, rappresenta il fondamento della casa sopra la quale costruire ulteriori agganci di contenuto.

Un intoppo nell'evoluzione del processo, per un incidente di percorso (la ricaduta), o perché l'ospite ha difficoltà nell'affrontare e superare alcuni nodi della propria condizione, può determinare una situazione di stallo tale da mettere in crisi il rapporto educativo.

Diventa importante ravvivare e riattivare la dinamica del processo d'aggancio, attraverso l'analisi e la verifica dell'aggancio originario ("Sei disposto a farti aiutare da me?") orientando, in alcuni casi, tale *processo verso una nuova direzione*, sviluppando così una diversa soluzione architettonica della casa in costruzione.

### **L'INTERAZIONE EDUCATIVA TRA VICINANZA E DISTACCO**

All'interno dei processi e delle dinamiche d'aggancio uno degli aspetti fondamentali è la differenza di livello, di ruoli tra chi educa e chi l'educazione la riceve.

Nel setting educativo l'oggetto di osservazione per l'educatore non è tanto il formando, quanto la relazione educatore/educando.

Tenendo presente questa finalità, l'educatore deve essere in grado di elaborare la propria presenza e deve cercare di far capire all'ospite questa differenza.

Gli strumenti educativi (il ragionamento, l'esempio, ...) permettono di aiutare a capire il problema che si sta analizzando e ad utilizzare, valorizzandolo, il distacco come risorsa.

Distacco dell'educatore che si colloca su *un altro piano*, su di *un'altra sedia*.

La differenza che l'educatore frappone tra se e l'educando non è tanto nei termini "io so più di te" (anche se in alcune situazioni ciò può verificarsi, quanto piuttosto nel *"la mia posizione è diversa dalla tua, poiché grazie a questo modo di lavorare ti aiuto a rapportarti con il tuo stato di sofferenza in un modo creativo e diverso."*

Insegnare per indicare delle nuove possibilità, per costruire il nesso tra ciò che si lascia, il conosciuto, e ciò che non si vede oltre l'orizzonte.

### **INSEGNARE A SGANCIARSI**

Prendendo nuovamente in considerazione la casa in costruzione, l'architetto (l'educatore) aiuta con la propria consulenza il costruttore (l'educando) ad edificare la propria casa a partire da un progetto comune.

Se consideriamo questa casa come una struttura dinamica, alla fine della costruzione sarà importante mantenere e consolidare quanto edificato.

Il costruttore dovrà essere in grado di mantenere solidi i diversi piani della casa di fronte alle intemperie del tempo e ai cambiamenti morfologici del terreno.

Ciò sarà possibile se l'architetto è stato in grado di *trasferire il proprio sapere al costruttore*, mediante l'acquisizione da parte di questi degli strumenti che lo stesso architetto ha utilizzato per la progettazione e l'edificazione della casa.

Questo esempio ci aiuta a capire che la fase di **sganciamento** rappresenta un passaggio fondamentale nel viaggio dentro l'interazione educativa: la dimissione di un ospite da un servizio assumerà un significato pieno, laddove esistano i presupposti (preparazione della persona alla conclusione del percorso) perché l'utente sia in grado di significare il proprio distacco dal rapporto con l'educatore e con la stessa organizzazione.

Differentemente dall'aggancio iniziale, lo sgancio avviene poiché *"Ti insegno che il nostro rapporto si sta concludendo giacché non ho più nulla da insegnarti. E' importante che ciò che hai acquisito lo sperimenti al di fuori di questo ambiente"*.

Diventa chiaro il senso dell'agire educativo, il cui obiettivo non è quello di produrre dipendenza dall'educatore o dall'organizzazione, ma **autonomia**: intesa come dipendenza da più fonti, dove il rapporto con l'insegnante va necessariamente rielaborato.

La finalità diventa quindi il permettere a ciascuno di *elaborare le proprie dipendenze e di imparare a gestirle*.